

INSEGUI UNO SCONOSCIUTO LA NOTTE DELL'ATTENTATO A SANTA MARIA DELLE GRAZIE

# Il metronotte non riconosce in aula l'anarchico Pulsinelli

« E' lui al cento per cento » ha detto il teste in un primo tempo, ma sotto le pressioni della difesa e difidato dal presidente, ha ritrattato tutto affermando che il giovane intravisto quella sera era « molto, molto più basso » ed inoltre « robusto e tarchiato » - Senza storia la nuova deposizione di Calabresi

Al processo degli anarchici era di scena ieri Calabresi e si pensava che la difesa ne avrebbe approfittato per mettere definitivamente alle corde il noto commissario che nella precedente deposizione era caduto in alcune gravi contraddizioni. Ma non è stato così. Un po' per l'abilità di Luigi Calabresi e molto per le deficienze della difesa, l'importante, discusso e discutibile teste è passato indenne di fronte a varie contestazioni. E' stato l'avvocato Duminuco a porre ieri quasi tutte le domande, alcune molto importanti e fondate; ma Duminuco, e lo diciamo con dispiacere, ha la diabolica abilità di complicare anche le cose più semplici. E' stato così facile per Calabresi, che è tutt'altro che stupido, districarsi e vanificare le argomentazioni spesso valide del difensore di Della Savia. L'avvocato Duminuco non ha reso oggi, almeno a nostro parere, un buon servizio a Della Savia. Ci è sembrato che lo stesso imputato fosse insoddisfatto di questo tipo di difesa, appassionata, ma piuttosto caotica. Inoltre Duminuco e il PM sono spesso protagonisti di acidi battibecchi: si scambiano battute agrodolci, si punzecchiano continuamente e

questo non giova a nessuno. Sfrugito così Calabresi alle grinfie, oggi assai fragili, della difesa, il protagonista di questa 19.a udienza è diventato Adriano Fasano, il metronotte che la sera dell'attentato a Santa Maria delle Grazie scorre nei pressi della chiesa un giovane che, al suo avvicinarsi, fugge. In sede di istruttoria la guardia notturna riferì che il giovane era biondo, magro ed alto circa un metro e settanta. Oggi invece, dopo aver affermato in un primo tempo che era sicuro « al cento per cento » che il giovane fosse Pulsinelli, dietro le pressanti contestazioni dell'avvocato Spazzafino ed anche del Presidente, ha finito per ammettere che la sicurezza riguardava soltanto i capelli. Non solo, ha anche affermato che il giovane che vide quella sera era molto più basso dell'imputato ed era tarchiato (Pulsinelli è longilino, smilzo addirittura). Ma vediamo come si è svolta la sequenza.

Presidente: « Lei è in grado ora, di riconoscere il giovane visto quella notte? ».

Teste: « Benché sia passato del tempo, credo di sì ». Il dottor Curatolo ha allora invitato il Fasano a portarsi

davanti agli imputati e a guardarli ben bene in faccia, ma prima che potesse farlo Tio Pulsinelli si è alzato di scatto e ha gridato « Ma se Fasano era in grado di riconoscere il giovane di quella sera perché, in due anni di istruttoria, non lo hanno mai messo a confronto con me? ». Ed ha poi aggiunto amaramente « Ecco, adesso io sono qui, così mi vede, signor presidente, e può dire che sono io ». Ed infatti il metronotte si avvicina agli imputati. Il squadra uno per uno (come se ce ne fosse bisogno, dopo l'intervento di Pulsinelli) e poi indica il giovanissimo anarchico « Ecco mi sembra che sia proprio lui ».

Presidente: « E' certo di riconoscerlo? Deve fare un esame di coscienza, deve dire la verità ».

Fasano: « Ora che lo vedo sono certo che dai capelli e dalla capigliatura è lui al cento per cento ». E' cominciata allora la serie di contestazioni della difesa. Gli avvocati hanno ricordato ai teste che nei verbali egli aveva sempre affermato di non poter conoscere con certezza il giovane di quella notte. Sono state fatte contestazioni circa la distanza, la posizione del metronotte, la visibilità e il Fasano ha cominciato a fare marcia indietro.

Di Giovanni: « Ma insomma lei lo ha visto bene in viso? ».

Fasano: « Proprio bene no, l'ho visto solo per pochi attimi ma mi sono rimasti impressi i capelli ». E' intervenuto anche il presidente che ha invitato il testa a riflettere e lo ha addirittura difeso (il che è apparso eccezionale, ben altri testi sono apparsi meritevoli di questo provvedimento).

Fasano: « Al cento per cento io sono sicuro solo dei capelli » (mormorii del pubblico).

Presidente: « Facciamo venire l'imputato sul pretorio così lei se lo può guardare bene con calma e poi ci dire se è lui ».

L'esile Tio è allora uscito dal recinto degli imputati e si è offerto all'esame del teste. Questi, dopo averlo guardato da tutte le parti dice: « Quel giovane era molto, molto più basso di me » (e il Fasano è assai più basso dell'imputato) ed ha aggiunto: « E poi quello era assai robusto e tarchiato ». Insomma niente a che vedere con Pulsinelli che è smilzo e longilino. L'avvocato Spazzafino ha così potuto tirare un grosso respiro di sollievo ed il teste è stato licenziato. L'udienza di ieri si è conclusa nel presto del solito perché nel pomeriggio era in programma un sopralluogo in via del Carmine 7, pres-

so l'abitazione di Feltrinelli.

Si trattava di controllare se dalla guardiola della caserma dei carabinieri, che è di fronte alla casa dell'editore, fosse possibile tenere sotto controllo il portone di corte. Alle quattro infatti la Corte al completo (giurate e giurati compresi), il Pubblico Ministero, i difensori di Feltrinelli, Canestrini e Mazzola, altri avvocati della difesa, giornalisti e fotografi si sono ritirati di fronte al prestigioso portone dell'editore contestatore. Il sopralluogo, in realtà, si è dimostrato del tutto inutile: non è stato possibile stabilire nulla di preciso. Il tutto si è svolto in un clima molto sciolto, quasi da scampagnata. Giornalisti e avvocati si sono divertiti a curiosare, (ed a fare maligni commenti) nella casa dove l'editore ha abitato con la propria compagna, la bionda ed affascinante Sibilla Melega, prima di rendersi irreperibile (almeno fino ad ora). Si tratta di una casa della vecchia Milano discretamente ma non lussuosamente arredata. I curiosi sono rimasti delusi. Il clima, ripetiamo, era assai diverso da quello severo di Palazzo di Giustizia. Si sono visti il dottor Curatolo e l'avvocato Piscopo, spesso protagonisti di vivaci scontri, fraternizzare e scambiarsi

battute, così il giovane P.M. con l'avvocato Mazzola e lo stesso Piscopo. Qualcuno ha anche tentato una corte discreta alle giurate più carine. Peccato che a questo clima idillico, quasi da picnic, mancasse una cosa sola: i sei giovani imputati, in galera da due anni per dei reati che molto probabilmente non hanno commesso.

Ma, F.